

Capitolo uno

Non è impossibile annoiarsi in compagnia della propria amante.

STENDHAL

La bottiglia di Moët & Chandon Imperial sigillo rosso era vuota sul comodino alla sua sinistra; vuota come il bicchiere che aveva accanto e come quello sul ripiano all'altro lato del letto. Tutto sembrava vuoto. Accanto a lei giaceva immobile, sdraiato sulla schiena, un uomo snello e longilineo, sulla quarantina, cioè più vecchio di lei di qualche anno. L'uomo aveva gli occhi chiusi e così li tenne mentre lei ripiegava all'indietro la trapunta a fiori, si alzava svelta, infilava i piedi nelle pantofole foderate di pelo e, indossata una vestaglia di seta rosa che avvolgeva i seni, il ventre e le cosce di un corpo forse un po' troppo rigoglioso, si avvicinava alla finestra per sbirciare tra le tende chiuse.

Se avesse consultato la sua agenda tascabile dell'Università di Oxford avrebbe potuto notare che quel mercoledì di fine ottobre il sole sarebbe tramontato alle 16,50. La settimana prima era tornata l'ora solare e, come si suol dire, ormai il buio arrivava più in

fretta. Aveva sempre avuto problemi con il cambio dell'ora – fino a quando aveva sentito un messaggio musicale semplice e incisivo a Radio Oxford: «Salta avanti in primavera, all'indietro vai d'autunno». Ma fuori era già scuro, molto prima del previsto e la pioggia continuava a tamburellare contro i vetri. L'asfalto nero scintillava sotto la finestra, con una pozza di luce arancione che rifletteva il bagliore del lampione di fronte.

Un giorno, quando era piccola, a scuola la maestra aveva detto di dipingere una veduta del Tamigi e tutti i suoi compagni di classe, maschi e femmine, si erano messi a colorare il fiume di azzurro. Allora la maestra aveva interrotto la lezione (in pieno corso, per così dire) affermando che la giovane Sheila era l'unica ad avere il dono naturale di un occhio da artista. Perché? Perché il Tamigi a volte è grigio o bianco, o anche marrone, verde o giallo... di qualsiasi colore, in realtà, ma non è mai una striscia di quelle tonalità di azzurro chiaro o scuro, blu cobalto o ultramarino in cui tutti stavano immergendo i pennelli umidi. Quindi, erano tutti quanti pregati di ricominciare e provare a dipingere ciò che vedevano veramente, dimenticandosi le cartoline e gli atlanti. Tutti tranne Sheila, per la precisione, perché Sheila aveva colorato le acque del fiume di nero.

E sotto di lei in quel momento la via era di un nero lucente...

Sì.

Tutto sembrava nero.

Sheila si strinse nella vestaglia leggera e percepì che lui era sveglio, che la stava guardando e intanto probabilmente pensava a sua moglie... o a qualche altra donna. Perché non gli chiedeva di uscire una buona volta dal suo letto e dalla sua vita? Era perché aveva davvero bisogno di lui più di quanto lui non ne avesse di lei? Non era sempre stato così.

Non era facile dirlo, ma lo disse lo stesso: «Siamo stati felici insieme, non è vero?».

«Come?».

La parola gli schioccò secca tra le labbra.

Lei allora si girò a guardarlo, sdraiato, con i baffi che proseguivano in una barba alla Van Dyck creandogli un cerchio scuro intorno alla bocca... una bocca che a volte le sembrava troppo piccola e troppo vezzosa e, sì, troppo compiaciuta!

«Devo andare!».

Si sedette di scatto, appoggiò a terra le gambe e si allungò per prendere la camicia.

«Possiamo vederci domani?» chiese lei a voce bassa.

«Mi pare un po' difficile, no?».

Parlava con una precisione puntigliosa da insegnante d'altri tempi, scandendo ogni sillaba con un'esattezza pedante. Ma ogni tanto gli veniva una pronuncia blesa.

«Intendevo dopo».

«Dopo? Impossibile! *Impossibile!* Domani sera dobbiamo dedicarci interamente ai nostri clienti americani, non è vero? Un'occasione *importantissima*, come tu ben sai. Saremo fortunati se riusciremo a liberarcene prima delle dieci, non ti pare? E a quell'ora...».

«A quell'ora devi andare a casa, ovviamente».

«Ovviamente! E sai bene anche perché devo farlo. Avrai tanti difetti, ma non sei stupida!».

Sheila annuì con tristezza. «Potresti fare un salto qui prima».

«No!».

«Non ci sarebbe niente di male se bevessimo qualcosa insieme, no? Per prepararci a...».

«No!».

«Capisco».

«E sarebbe un sollievo per il tuo fegato e vari altri organi associati se ogni tanto lasciassi stare l'alcol. Un paio di giorni alla settimana? Pensi che potresti farcela, Sheila?».

Si era vestito in fretta e già le sue dita affusolate allacciavano il farfallino rosso granata lasciandolo come sempre un po' allentato, in stile blasé. Lei, per parte sua, non aveva altro da aggiungere: non c'era più nulla che potesse dire. Si voltò di nuovo verso la finestra e subito sentì che lui le appoggiava una mano sulla schiena e le scoccava un bacio distratto alla base della nuca. Poco dopo la porta al piano di sotto sbatté. Desolata, seguì la cima dell'ombrello nero che si muoveva lungo la via. Poi spense la luce sul comodino, prese la bottiglia di champagne e s'incamminò lungo le scale.

Aveva bisogno di bere.

Il dottor Theodore Kemp avanzava veloce sotto la pioggia battente diretto a casa, a pochi minuti di distanza a piedi. Aveva già deciso che c'erano poche speranze, o forse nessuna, per la sua relazione con la divorziata

sempre disponibile che aveva appena lasciato. Stava diventando un peso e una preoccupazione. Si rendeva conto che forse era colpa sua se lei a quel punto pareva aver bisogno di un gin doppio per iniziare la giornata lavorativa, se lo aveva preso così tanto sul serio, se aveva cominciato a esigere una parte sempre più grande del suo tempo e se sembrava disposta a correre rischi ogni volta maggiori pur d'incontrarlo. Be', lui non lo era. Gli sarebbe mancata quella signora così voluttuosa, naturalmente, ma del resto stava diventando un po' troppo morbida, e nei punti sbagliati.

Gin doppio... doppio mento...

Aveva cercato una parvenza di amore libero da impegni e problemi; e con Sheila Williams, per qualche mese, si era illuso di averla trovata. Ma non era destino: lui, Theodore Kemp, ormai aveva deciso! E poi il mondo era pieno di donne come il mare di pesci... e in particolare c'era una certa pesciolina con la coda che ondeggiava sinuosa nella boccia...

Passando attraverso il portone del condominio sulla Water Eaton Road dove lui e Marion avevano preso un appartamento due anni prima, dopo l'incidente, scosse l'ombrello fradicio verso l'esterno, quindi strofinò meticolosamente le scarpe sullo zerbino. Chissà se si erano rovinate.